

Rosanna Carnevale
IN SOLITUDINE

Portaparole

Impaginazione
Maria Chiara Santoro

© Portaparole France

7, rue Yvan Audouard
13200 Arles (France)
Tel. +33 4 9091 3861
www.portaparolefrance.com
info@portaparole.it

ISBN 978-2-37864-020-0

Prima edizione agosto 2019

A Nicola, con l'auspicio che forti passioni lo
accompagnino sempre nella vita.

A Cosmo, a cui questo libro deve il titolo e io la
mia felicità.

« In solitudine mi sveglio ogni mattina, in solitudine vivo i miei pensieri, in solitudine ogni notte li lascio svanire nel sonno. Quello che sono oggi ha così poco a che fare con quello che ero un tempo, un tempo dell'oro della vita. Un tempo in cui anche i dolori risplendono nella prospettiva di un'esistenza da trascorrere.

Non ho più corpo, se non per sentirlo gemere di malesseri e fastidi. Non ho più mente, se non per pensieri velati di sbiadite malinconie. Non più orizzonti lontani da raggiungere nei desideri. Non so se arrendermi al tormento esistenziale o invece scavare, cercare ad ogni costo una qualsiasi luce, non so se lasciarmi andare al silenzio, fluttuando nel nulla oppure urlare, per sentire, nel suono costretto, il contorno della mia gabbia e provare a spezzarlo.

Vivere: ecco l'orrore. Questo lavorio, ancora, alla mia età!
Una fatica immane ».

— Posso entrare?

— Certo! Che ore sono? Dormo in modo talmente squilibrato che non ne vengo a capo.

— Sono le dieci in punto.

— Da non crederci!

— Facciamo colazione insieme?

— Con vero piacere!

Elena passa spesso la notte dalla nonna, nella vecchia casa ai margini della città. È comodo per andare al lavoro il giorno dopo, c'è tranquillità e ci si può concentrare nei pensieri e nella lettura, lontano dal caos di una famiglia numerosa, dalle pretese materne di efficienza e collaborazione nei ripetitivi ritmi domestici, dal vaglio continuo e invadente dell'osservazione paterna dell'esistenza dei figli.

Pace! Qui è possibile.

— Non vai a scuola stamattina?

— Ho le ore pomeridiane, posso fare con calma, più tardi mi concedo uno spuntino e poi m'inerpico sulla montagna! Non è male insegnare in una scuola di paese: ogni volta una passeggiata in macchina su vecchie strade sconnesse, ma sempre paesaggi impagabili e ragazzi interessanti.

— Perché, che cos'hanno di diverso da quelli di città?

— Un'inoppugnabile competenza del concreto essenziale della vita.

— Tu non ce l'hai?

— Molto meno, adesso so che si può essere cresciuti protetti dal mondo piuttosto che dentro il mondo. Insegnare m'insegna la vita. È entusiasmante e non voglio fare altro per ora.

« Eccola lì l'età dell'oro. Quanta energia, quanto splendore! E quanta amarezza in chi ne è stato senza appello allontanato ».

Isa adora la vitalità di quella ragazza, se ne nutre avidamente. Da tanti anni ormai è in pensione dalla sua attività di insegnante d'arte e il tempo privo di riferimenti

obbligati, dall'inizio e costantemente, si è dilatato in una prospettiva di libertà assoluta. Gran bel privilegio... e terribile contrappasso dell'età. Così, mentre accudisce il suo giardino, o riordina le stanze, mentre riempie lentamente tutte quelle ore della giornata che ha per sé, spesso il pensiero insegue l'esistenza della giovane Elena diventando medicina di sopravvivenza alla malinconia.

Per quanto si sforzi, Isa non riesce ad accettare che la lunga costruzione artigianale, di quel personale capolavoro che può essere la vita di ciascuno, sia destinata ad essere dispersa in cenere, secondo una tragica routine irri-dente. Appena si è prossimi al più alto risultato, tutto si sgonfia in una pace diffusa e profusa nella vita quotidiana senza scopi né aspettative. Ora, adesso, e niente altro. Niente più. Riconoscere la propria individualità, comprendere quella degli altri, mitigare la loro e la nostra solitudine, forse questo. E nessuna illusione, soprattutto. Bisognerebbe cominciare da giovani ad esercitarsi, piuttosto che nell'arte dell'innamoramento e dell'amore, nella pratica del disinganno.

Antonio rientra dalla prima passeggiata del giorno, caffè con qualche amico occasionale, spesa essenziale, cornetti caldi e ciambelle alla crema per le donne a casa.

— Questa sì che è una colazione!

— Golosa come tuo nonno...

— E solo un po' meno di mia « nonna perfezione », che non ammetterà mai la benché minima debolezza.

— Insomma, vi muovete! Accidenti a voi, è tardissimo!

La strada tortuosa è una pista di insidiosissima neve battuta, ma Elena procede pretendendo il passaggio come se le condizioni della viabilità fossero quelle di una splendida giornata di sole estivo.

Ha un unico stolido obiettivo nella sua terrificante inconsapevolezza: non mancare l'orario d'ingresso a scuola.

— Ma chi è questa pazza!?

— Ma cosa fa?!

Al primo cenno di rettilineo è sorpasso della breve, quasi immobile e circospetta, fila indiana di macchine, e poi via! freno frizione acceleratore come nulla fosse, su di corsa per i tornanti. Evidentemente tutti gli angeli custodi del paradiso la prendono in carico e, invece che sprofondare in orridi e burroni, alle otto e venti in punto Elena fa il suo ingresso nell'edificio scolastico, vuoto.

I pochi alunni frequentanti hanno pensato bene di restarsene nel tepore del letto e i professori più anziani, sulla scorta di una comoda esperienza, previa telefonata di ricognizione, con il placito del bidello hanno fatto lo stesso.

— Professoressa, e che fate qua!?

Onofrio la spinge fuori e si chiude il pesante portone alle spalle.

— Eh, si vede che siete giovane! Tornatevene a casa che oggi è festa. Io c'ho una catasta di legna da tagliare e sistemare, fatemi muovere, su! Arrivederci.

Elena si guarda intorno, e accoglie felice i radi fiocchi di neve tra i capelli e sul cappotto. Il paesaggio è veramente bello, silenzioso. Gonfie coperture di neve ovunque.

— Lei è una sconsiderata!

— Libera di schiantarti dove e come vuoi, ma impara a rispettare la sicurezza degli altri!

Entrando in paese gli automobilisti sorpassati le sfilano lentissimi davanti, senza rinunciare a urlarle dai finestrini chiara e forte la loro stupita indignazione.

— Pazza!

«Ma che ho fatto, che hanno tutti stamattina!?» Per oggi niente scuola, allora. Meglio così. Svanita l'ansia da ritardo, Elena pregusta il tempo salvato per sé e il rientro tranquillo tra i meravigliosi scenari della montagna innevata. Si siede alla guida e si avvia rilassata all'imbocco della strada antistante il piazzale della scuola.

Una strana sensazione di scodinziolamento le procura un'onda solleticante nella pancia. Superato il cancello, come al solito, frizione e freno in sequenza... ma questa volta è immediato testa-coda.

— Oddio!! Ah!

Terminato il vortice del frenetico sballottamento, Elena si scaglia terrorizzata e incredula fuori dalla macchina, che ora, con la portiera spalancata, sta quieta, dopo la giostra, nel grande spazio aperto, vuoto e spettralmente silenzioso. Bianca in viso come il candore che ha intorno, la

ragazza vede arrivare a piedi, con passo prudente, gli automobilisti che l'avevano appena strapazzata verbalmente. Ma questa volta il loro atteggiamento è benevolo e comprensivo.

— Adesso hai capito, giusto? Dai, vieni a bere qualcosa al bar per riprendere un po' di colore.

— *Brutta cera! Oh, brutta assai!*

— Che faccia anemica! Uh!

Gli automobilisti sanno che scherzare e socializzare è il modo migliore per riassorbire lo shock, e così, al tavolo del piccolo bar di paese a due passi dall'edificio scolastico, Elena recupera progressivamente soffio vitale tra le chiacchiere dei suoi soccorritori di passaggio, sorseggiando un tè bollente e accettando di buon grado ogni legittima presa in giro.

Nel frattempo il ragazzo del bar ha recuperato la macchina, che ora è posteggiata proprio davanti al locale, e le consegna le chiavi.

In paese è così, la solidarietà è istinto.

In capo a una mezzora non nevica più ed è tutto uno scintillio di sole sul bianco.

— Non posso farcela!

— Ma come, dov'è finito il Nuvolari delle nevi!?

— Prenderò il pullman.

— Eh, no, signorina. Deve subito rimettersi in macchina, altrimenti non riuscirà più a guidare sulla neve.

— Ma no, davvero...

— Andiamo su! Vada pianissimo, marce basse e niente freno. Ce la farà.

La spingono alla guida e la incitano a partire.

Un terrore puro si è impadronito di Elena che, tuttavia, procede attenendosi alle raccomandazioni ricevute. Concentrata sulla striscia bianca accecante, non ci pensa proprio a staccare le mani dal volante per cercare gli occhiali da sole, e aspetta stoicamente le zone in ombra per lenire a tratti il fastidio alla vista. Di curva in curva, chilometro dopo chilometro, tra mezze preghiere a labbra strette, occhi trafitti e pensieri sospesi, vede finalmente profilarsi la valle, sgombra di neve e vivace dell'andirivieni fluido del traffico. È fatta.

Un livido su una spalla e due arcate scure sotto gli occhi le ricordano l'avventura nei giorni seguenti, e ogni volta è un raggelare al ricordo nella consapevolezza acquisita. Elena inanella propositi di maggiore riflessività, si propone di tenere a bada il suo temperamento avventato e si astrae in una moltiplicazione di letture per allontanare la tentazione di un impensabile sfogo narrativo in famiglia: proverebbero a limitare la sua autonomia per proteggerla da se stessa.

Sono senza dubbio necessari, quindi, il silenzio e la paziente attesa che il tempo passi e si porti via ogni problematica.

« Le pantofole, che grande invenzione! Quel che resta dei miei piedi si accomoda in esse senza ritegno e, nel sollievo, tutto il resto del corpo trova consolazione ».

Le ore della mattina sono ovattate. Tutto può essere lento. Non c'è fretta di mettersi all'opera nell'atelier in fondo al giardino.

Isa considera uno a uno i suoi acciacchi. Sono i suoi compagni, il suo tormento, la sua condizione di anziana. A ogni inizio di giornata una ricognizione per ipotizzare rimedi, valutare recrudescenze o rari regressi, senza arrendersi mai, pur nella consapevolezza di sprofondare inevitabilmente e sempre più in territori complicati e oscuri.

Il pensiero lucido è un conforto, una corda a cui aggrapparsi nel guado. Ma verso quale approdo, verso quali progetti, considerando il probabile tempo residuo?

Per fortuna resta il privilegio di esercitare un'arte. La pittura è per Isa il mondo sospeso, lo spazio assente e presente insieme, è una larga parte della sua identità.

Un giretto per la stanza e le gambe riprendono a poco a poco tono.

Il grande specchio basculante al lato del comò la inquadra in un passaggio, così come ha già fatto tante volte con sua madre e prima ancora con sua nonna, in

quella stessa casa e in altri tempi, incorniciandole in quel fantastico decoro di festoni di mogano.

Andrebbe velato!

E invece residui di inguaribile femminilità continuano a sospingerla verso quella superficie crudele, e abitudini consolidate accendono alchimie di forme, colori, fogge. Vita. Ed è così che, ogni tanto, affiora una memoria di fisicità e le bisbiglia un desiderio che, inappagato, la fa scivolare in fastidiose considerazioni su colui che, una volta compagno appassionato, sembra ora svanito in un irrimediabile torpore del dialogo, della condivisione, della « matrimonialità ».

In realtà, Antonio aveva trascorso la gran parte della propria esistenza nello sguardo critico di sua moglie, fronteggiando furori e stravaganze di quello spirito inquieto e indomito, e aveva progressivamente sopito ogni velleità di reazione ad una condizione faticosa, spesso ai limiti dell'asfissia. Si era man mano accomodato in una vita semplice e ordinata, osservando una tenace pigrizia d'introspezione che lo aveva reso uguale a se stesso nel tempo, fossilizzando i suoi comportamenti senza mai modificarli, né in positivo né in negativo. Non senza amarezza, aveva costruito per sé, accanto a lei, una quieta esistenza parallela. Aveva smesso, strada facendo, di illudersi che la propria felicità potesse passare attraverso il loro rapporto coniugale e, in questa rinuncia, ogni desiderio carnale era sbiadito. Troppo a lungo la difficoltà di relazione lo aveva mortificato e impoverito nella loro intimità. Per lui, temperamento lineare, ogni incontro aveva cominciato a profilarsi come una rinuncia e un allontanamento. Nella delusione della sua idea

di amore, il suo senso della passione non era riuscito ad alimentarsi di solo affetto, di semplice abitudine, di mera fisicità. Era diventato un uomo evanescente, assente e fatalista. Non aveva avuto la forza di trovare e portare quella novità che avrebbe potuto far imboccare al loro rapporto un cammino diverso, e questo spiava.

A Isa non spettava cercare una via nuova, tutt'al più le spettava riconoscerla in una proposta. Sempre concentrata a strapazzare senza moderazione chiunque non allineato al suo sentire, schiava di un temperamento infuocato e poco incline all'ascolto immediato, mai avrebbe avuto quella capacità.

Destino di un incontro sbagliato.

Perché le cose funzionassero, sarebbe stato necessario superarsi, per entrambi, andare molto al di là di se stessi, mettersi in discussione in modo radicale e rinascere in comportamenti nuovi e adatti a quella relazione complicata.

— È veramente sgradevole l'atteggiamento del professore responsabile della nostra sezione staccata! Ha in testa una gerarchia antediluviana del tutto iniqua nel trattamento dei docenti.

— È chiaro che ti è antipatico.

— Si distingue per sarcasmo, favorisce smaccatamente alcuni docenti e, senza problemi, ignora i restanti.

— Vediamo, che cosa ti ha fatto?

— Un orario colabrodo. Ogni giorno sono costretta a stare su in montagna l'intera mattinata anche quando devo svolgere solo un paio d'ore di lezione.

— Sono sicura che hai abbastanza risorse per far fronte alla situazione.

— Infatti me ne infischio e non gli do soddisfazione. Non una parola di protesta o di supplica, preferisco evitare di relazionarmi con un tipo simile.

— Bene!

Isa conosce l'indole indipendente della ragazza e la sua capacità di bastare a se stessa con serenità e fiducia. Elena infatti ha subito trasformato in positivo il suo « orario colabrodo », utilizzando tutto il tempo vuoto che le viene imposto con una minuziosa esplorazione del territorio. Buona camminatrice, *Wanderer* in piena suggestione di

letture dal Romanticismo inglese e tedesco, studia ogni giorno percorsi a tempo tra le stradine del paese vecchio, imbocca con energia sentieri fuori dall'abitato, scova punti panoramici di osservazione e angoli raccolti in cui leggere poesie e disegnare a matita particolari di paesaggio sul suo taccuino. Spesso gli studenti la vedono arrivare trafelata, giusto in tempo sul suono della campanella, accaldata dal cammino, col viso cotto dal vento o dal sole, ma subito pronta a riversare su tutti la loro passione d'arte e lettere.

Nei profumi intensi della colazione, nel tepore fermo della casa ancora non aerata, le due donne conversano con complicità e schiettezza tutta femminile, affermando una consuetudine consolidata che apre la giornata alle sue imprevedibili prospettive. Due facce di una stessa medaglia del tempo che girando in perpetuo sul suo asse alternerà in staffetta le loro figure con altre, nuove, di generazione in generazione, così come, invece, gli stessi riti e le medesime situazioni saranno fatalmente ripetuti in eterno e per tutti.

« La lentezza è la mia modalità, e devo sempre ricordare di non avere più urgenze che giustifichino l'insorgere dell'ansia da operatività. Raggiungerò l'atelier, con calma, senza cercare inutilmente energie che non posso avere. Ho tempo, il mio tempo. »

Isa si prepara con tranquillità, indossa i suoi comodi pantaloni sformati e la maglietta di cotone, come al solito, involontaria divisa da sempre. Nero d'inverno, bianco d'estate, blu in ogni periodo, in una riposante automatica sequenza attraverso le stagioni che non ingombra la mente, predisponendola alla concentrazione e all'incontro con la tela.

Compiuto per qualche minuto un virtuoso atto di resistenza alla soffice ciambella nella credenza, Isa si decide infine a tagliarne un pezzo e lo assapora guardando dalla finestra della cucina lo studio di vetro all'altro capo del giardino, immerso nel sole, in sua attesa. Si avvolge nella giacca di lana cotta e finalmente si avvia.

I colori diacci dell'inverno sono un'ispirazione, utile preludio ai pennelli.

Attraverso un'autonoma riproduzione delle piante, il giardino ha ormai acquisito una propria estetica, del tutto estranea alle intenzioni d'impianto di almeno un secolo

addietro, e per questo particolarmente affascinante e piena di sorprese. Nei tanti anni trascorsi, i rizomi hanno intessuto le loro vie sotterranee portando fioriture negli angoli più disparati, i semi, volando in libertà, hanno spostato fiori e foglie in posti impensabili, creando pieni e vuoti, colorazioni e ombre, miscugli di odori.

Strada facendo Isa compone un delicato mazzo di ellebori e bergenie e porta con sé i colori del freddo.

L'atelier è il suo mondo a parte, un luogo d'incanto, caldo di luce e odori aspri, olio, yuta, trementina e sapone di Marsiglia.

Il giorno prima Isa aveva lavorato fino a tardi, dimentica delle ore che trascorrevano, abbandonata ad un impulso creativo solido che la costringeva a proseguire. Alla fine, immersa nel buio da cui ormai lo studio era avvolto, esausta nel rincorrere sulla tela la luce, aveva abbandonato tutto in un grande disordine. E ora bisognava ammorbidire i pennelli incrostati, arieggiare l'ambiente, riportare pulizia anche sulla tavolozza inavvertitamente caduta a testa in giù sul pavimento.

Prendersi cura di quel posto è qualcosa di affine alla poesia, non è una pura faccenda materiale. Ogni cosa che contiene ha a che fare con il minuto tracciato di una vita, i libri, i dischi, le tele, le fotografie, la veduta al di là dei vetri. Ogni ascolto, ogni odore, ogni dove lo sguardo si poggia è una sensazione di vissuto, del proprio vissuto. I furori creativi, la schiena spezzata dalla fatica, il lavoro operaio, la delusione del risultato, l'esaltazione della riuscita echeggiano nella trasparenza delle pareti, insieme alle voci, ai pianti, alle risate di tutta un'umanità cara, lì di passaggio.

È un luogo di continua interiore conversazione, di alimento progettuale, di consolazione.

Quando tutto è riordinato, i fiori raccolti campeggiano alla buona in un barattolo di latta smaltata su uno scaffale e gli attrezzi sono disposti all'uso, Isa mette su della musica, contrariamente alla sua istintiva disposizione a dipingere nel silenzio.

Was it summer when the river ran dry, or was it just another dam...

Ma non le è proprio possibile lavorare con la musica, basta l'incipit della canzone perché i suoi passi, anziché al cavalletto, si dirigano alla poltrona in faccia al grande olmo, e i pensieri vengano scagliati in altre regioni lontane dalla tela.

Il movimento lievissimo delle poche foglie sull'albero e l'intrico dei rami più scarni filtrano i raggi del sole smerigliando la luce, e la dolcezza del brano adagia Isa sul velluto verde muschio di un vecchio divano, nell'acerba sensualità dei suoi quindici anni. Che sperdimento nei baci e nelle carezze, nella meraviglia e nell'assoluto del primo innamoramento! E quanta sorpresa nello scoprirsi poi capace di un abbandono, in nome del proprio anelito alla vita intera, percepita senza limiti.

Sorridendo con tenerezza di quella lontana se stessa, considerando quanto sia stupefacente che possano tornare vive nella pelle sensazioni provate in tempi così remoti, Isa si decide a rinunciare alla musica in favore di qualche ora di necessario lavoro, e nel silenzio accarezza con gli occhi le superfici, indagando indizi fugaci di luci e di segni, di ombre, di impasti.

Stampa
Geca / Industrie Grafiche
San Giuliano Milanese (MI)